

# Presso il monastero di Bose: cattolici e ortodossi, chiamati alla vita in Cristo



La comunità monastica di Bose è un luogo offerto con molta umiltà alla Chiesa ortodossa per uno scambio di opinioni e idee tra loro e con la Chiesa Cattolica, talora utile per stemperare tensioni che sorgono fra le stesse, lo ha ribadito fratel Enzo Bianchi nei saluti finali del XXVII Convegno ecumenico di spiritualità ortodossa che si è tenuto nei primi giorni di settembre. Quest'anno il tema scelto dal Comitato scientifico era "Chiamata alla vita in Cristo". Circa duecento i partecipanti, fra cui **monsignor Piero Marini**, già cerimoniere pontificio con Giovanni Paolo II, una persona molto alla mano. Solo qualche "pennellata" della ricchezza emersa dalle relazioni e dal dibattito. Tre le relazioni introduttive, basate sulla lettura delle Scritture: **Enzo Bianchi** rilevando che la chiamata richiede uno che chiami e uno che risponda, magari al cospetto degli altri, ha ripercorso le chiamate di Dio, a partire da quella "cosmica", creatrice, matrice dell'esistenza di tutti gli esseri viventi, dando a ciascuno un nome, mettendoli così in relazione con Lui: "Dio disse... e fu sera e poi mattina" ricapitolando poi tutto in Cristo: "Tutto fu fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui". A seguire quella dell'uomo, "a sua immagine e somiglianza" dandogli la libertà e la coscienza per uscire da sé ed entrare in una vita sensata, affidando allo stesso uomo, "maschio e femmina li creò", la custodia della Terra. Attraverso Abramo, poi, chiamò un popolo, il popolo eletto della prima Alleanza e da questa la chiamata a tutti i popoli con Gesù, ad essere santi come Lui è santo, ad essere conformi a Cristo. Qui ha sottolineato una differenza tra ortodossi e cattolici: i primi parlano della divinizzazione dell'uomo, i secondi dell'umanizzazione di Gesù. A seguire **padre Arseny di Damasco**, ha presentato alcune figure di profeti, mettendo in risalto la diversità sia al servizio nella chiamata che la storia del chiamato; si è poi chiesto se nel mondo di oggi ci sono ancora i profeti: forse nelle parole di santi uomini, forse nelle letterature di scrittori anche laici. Infine, **John Fotopoulos** ha parlato delle diverse tipologie delle chiamate presenti nelle Scritture: la convocazione/invito, all'invocare Dio, alla chiamata per nome, all'invito a servire; in particolare commentando Paolo nella lettera ai Filippesi ha rilevato come nella risposta occorra "dimenticare il passato e protendere verso il futuro... non ritenendo di essere alla meta ma di essere corridori verso di essa". A queste tre, nella giornata sono seguite altre relazioni di argomento più specifico, come la **donna nella Chiesa e le figure di donne che hanno incontrato Gesù**. Il secondo giorno è stato sovrapposto il programma iniziale per esigenze degli stessi relatori, due personaggi di "peso". Il primo, il **metropolita Hilarion** (nella foto a centro pagina), una sorta di ministro degli esteri del Patriarcato di Mosca, ha presentato "La vita in Cristo" ovvero una vita sostenuta dalla partecipazione/nutrimiento ai sacramenti, in particolare all'Eucarestia e dallo sforzo personale di ciascun credente. Partendo da alcune domande che il mondo di oggi pone, a ragione o torto, magari travisandone la figura, su Gesù ha cercato di rispondere a queste, sottolineando tre aspetti: la riduzione del cristianesimo ad una delle tre religioni del Libro è inaccettabile, perché Cristo è sempre vivo ed è presente nella storia di ieri e di oggi; alla vita di Cristo partecipano anche i credenti delle altre religioni, sia per l'universale chiamata alla salvezza sia per il contributo che ha dato la cristianità nelle società e nelle relazioni umane; infine la necessità di unire gli sforzi delle diverse confessioni

cristiane per annunciare e testimoniare in nuovi modi Cristo salvatore del mondo. Il secondo personaggio, il **metropolita Andrei della Chiesa ortodossa romana**, in forma simpatica, ha presentato il "Senso della speranza cristiana", colta nelle attese, delusioni, sofferenze che attraversano la vita dell'uomo: "Non abbiate paura, io ho vinto il mondo". L'ascesi, la mistica, l'abbandono delle cose che non contano, il preoccuparsi meno per il domani, il confidare nell'aiuto di Dio, l'aver pazienza di cercare, il coraggio nel superare le prove - ha detto - sono tra le vie per vivere la speranza. Ha concluso il suo intervento con una parabola: alla grotta di Betlemme di Gesù bambino si presentano tre magi, un protestante, un cattolico, un ortodosso con i loro preziosi doni, ma vengono cacciati via: "Tornate quando avrete ciò che mi attendo da voi: l'unità". Bypassa ancora altri interventi, sempre nell'ottica della chiamata, per dire degli ultimi scoppiettanti relatori. **John Behr**, docente universitario ortodosso, ha parlato in modo originale del "martirio nel monachesimo e nel matrimonio" o meglio una vita comune nella testimonianza, partendo

monachesimo - ha detto si rinuncia alle cose mondane, si lascia tutto richiudendosi per essere con l'Uno, nella preghiera, nel ministero, nell'attenzione per i bisogni dell'altro e l'ospitalità. Nella storia dei monasteri d'Egitto questi sono stati talora luoghi di rifugio e di pace. Ancora, la fedeltà e l'autenticità a Cristo, la consapevolezza di essere poveri uomini, esigono grande magnanimità e umiltà e la rinuncia ad una obbedienza cieca. Per contro - ed era emerso anche nel dibattito in precedenza -, occorre discernimento, perché talvolta "si va in monastero" per un rifugio, una fuga dalle responsabilità personali o, peggio, come via per la carriera ecclesiastica, l'episcopato. (Nell'ortodossia, infatti, solo chi è celibe può accedere a tale posizione, chi è sposato si ferma all'essere parraco-NDR). Penultimo intervento, quello di **Athenagora Fasiolo**, archimandrita di Montaner (Italia); ha parlato di vocazione della comunità cristiana. Sorvolando - ha ribadito - sui limiti e i pregi socio-culturali di essa, cose ben note, l'ha caratterizzata come "corpo di Cristo" fondata sull'Eucarestia e sulla Pentecoste, ovvero in una correlazione tra l'unità in Cristo e i diversi doni dello Spirito Santo, in cui ogni persona è un fine e non un mezzo da utilizzare. Risulta, allora, che la vocazione di una comunità cristiana non può essere un vuoto celebrare, un luogo sterile di preghiera o di puro servizio filantropico, bensì un luogo di autocoscienza escatologica, dove si cerca la divinizzazione (santità) personale, come camminare assieme verso mete alte, dove c'è autentico servizio e attenzione ai fratelli, una vera comunione di spiriti nelle celebrazioni e nel comune sacerdozio regale. Breve nota redazionale sull'ultimo passaggio: non si può fare a meno di far memoria di quanto avviene nelle Divine Liturgie ortodosse, dove il mistero è svolto al di là dell'iconostasi! E, finalmente, l'ultimo significativo intervento su "Vocazione cristiana e vita della polis" del ricercatore ortodosso americano **Aristotele Papanikolaou**. Questi è partito dal concetto di "secolare"



dai testi di Gen. 1,20-28/ Gen.2,18-24/ 1 Cor.7/ Mt.19; ha rivalutato l'aspetto relazione (un'arena l'ha definita) tra maschi e femmine, la dimensione creaturale "divina" di ciò che circonda la vita umana (piante e animali), da cui dovrebbe derivare meno antropocentrismo; ancora, la ricerca della santità nella vita matrimoniale con l'astinenza e il digiuno come rigeneratori della vita di coppia e nella vita di ciascuno. **Jannaras**, teologo laico ortodosso, ha chiarito alcuni termini ricorrenti in tema alla vita in Cristo. Questa comprende due dimensioni: l'esistenza in sé e il comportamento personale. Mentre la prima non ha nessun controllo ma è in continua evoluzione/trasformazione, il secondo può essere controllato nel gioco tra bene e male, tra etica e leggi. La mentalità di oggi, ha poi osservato, punta sempre di più al diritto: *io ho diritto a...* e quindi il comportamento si dilata sempre più all'esistere. Ancora, la salvezza non è solo un salvarsi per un futuro dopo la morte, ma una pienezza nell'esistenza da ricercare. La fede non è un vago credere in qualche cosa, ma avere fiducia in Dio e nel suo Cristo. Conclude auspicando che le Chiese trovino sempre più un linguaggio adeguato ai tempi di oggi. Nell'ultimo pomeriggio dei lavori, il **Vescovo copto Angaelos di Londra** ha parlato della vocazione monastica nella Chiesa Copta; come si sa Antonio, Pacomio e Macario furono autentici fondatori di diverse forme della vita monastica in terra d'Egitto. Nel

utilizzato in maniera diversa a secondo della storia e del tempo, ad esempio nella distinzione tra preti e monaci, Chiesa e mondo, per passare poi al termine onnicomprensivo di cristianità che ha contrassegnato secoli di storia, a cui sono applicabili, in tempi recenti, fasi quali il declino, la privatizzazione della fede, la differenziazione nel modo e nei contenuti nel credere, della morale e dell'etica. Adesso si può parlare di pluralismo nel credere o non credere, in chi e cosa. Di fronte a questa sfida - ha affermato - diverse Chiese ortodosse hanno risposto con chiusure o con il tentativo di collateralismo tra Chiesa e Stato, in chiave etnico-religiosa, ma sono false risposte ha concluso. Meglio sarebbe parlare di secolarismo cristiano, in cui si rifiutano privilegi e si entra in dialogo, anche forte, con la società e i problemi, si accettano confronti con le diverse posizioni per giungere ad una sintesi, magari non il meglio ma il minor male. Occorrono cristiani - ha ribadito - capaci di ascolto e di dialogo, ascetici, capaci di incontrare l'altro con rispetto e attenzione e non come un nemico da combattere, che lavorino per la libertà, l'uguaglianza e i diritti per tutti. Il convegno con i temi scanditi da lodi, ora media e vesperi si è concluso con la celebrazione dei Vesperi ortodossi, con l'utilizzo di varie lingue, per marcare ulteriormente il desiderio di unità.

ROBERTO RIGHI